OPERATORE SINDACALE DI CHI ? DEGLI OPERAI O DEI PADRONI?

Il settore dei tessili-abbigliamento è stato quello che l'anno scorso ha chiuso il contratto nella maniera più perdente dal punto di vista operaio.

La caratteristica di questo settore, rispetto ad altre categorie come, ad es., i metalmeccanici, è che la ristrutturazione passa con più facilità perché esiste una scarsa rigidità operaia. Infatti il settore tessile è costituito per la maggior parte da donne che come tali anche in fabbrica devono subire la violenza dell'ideologia borghese-capitalistica attraverso i capi e il padrone coadiuvati da elementi esterni legati al potere locale (prete, sindaco, farmacista, ecc.) che ci propagandano la politica dei sacrifici perché solo così abbiamo la possibilità di lavorare.

Ma in cosa consiste questa possibilità ?

Consiste nel lavorare con ritmi più alti rispetto alle altre categorie (da notare che l'anno scorso il settore tessile è stato quello che più ha aumentato la produzione, ma è anche quello che più ha licenziato).

Consiste nella mobilità all'interno della fabbrica che è stata perfino regolarizzata dall'ultimo contratto; esistono inoltre casi di mobilità operaia tra la fabbrica centrale e i laboratori decentrati di proprietà della stessa fabbrica.

I laboratori e il lavoro a domicilio sono le due espressioni del decentramento che sono la caratteristica essenziale della ristrutturazione padronale.

Nel Padovano abbiamo un esempio chiarissimo di cosa intendano i padroni per ristrutturazione, e cioè: estinzione o smantellamento delle fabbriche superiori ai 100 operai, che porta alla formazione di una miriade di piccoli laboratori e sottoccupati che, con paghe da fame, garantiscono al padrone la stessa produzione che dovrebbe avvenire in fabbrica con regolare contratto.

Cosa fa il sindacato per garantire i diritti minimi dei lavoratori ?

Un esempio pratico lo abbiamo considerando la figura dell'operatore sindacale che interviene nel settore tessile-abbigliamento della nostra zona: Adriano Belia.

Vediamolo nel metodo che usa: 'ruffianarsi' le operaie con battutine e tutti i mezzi del paternalismo più becero, anziché impostare un corretto rapporto di lavoro spiegando i diritti degli operai in riferimento alla situazione della propria fabbrica; in questo modo si accorda col padrone annullando il po

tere del Consiglio di Fabbrica. Questa pratica gli ha permesso di arrivare ad accordi antioperai a tutto favore dei padroni.

Vediamo cosa è successo alla Hesco che ha visto il metodo Belia applicato nella pratica.

Nel 1970 la Hesco di Trebaseleghe aveva 1000 operai; oggi i 500 operai rimasti non hanno altra alternativa al licenziamento che una cooperativa senza alcun fondo, nemmeno la liquidazione o i soldi del fallimento del padrone. Questa è solo l'ultima fase del comportamento di Belia: infatti, all'inizio dell'ultima gestione del padrone della Hesco (Savoca), Belia ha accettatto che venisse chiusa la linea pantaloni di Trabaldo Togna che era a Cittadella, licenziando praticamente 200 Operaie. Nello stesso periodo si è accordato con il padrone accettando insieme al C.d.F. che non venissero pagati i contributi. Dopo un anno e mezzo la situazione è precipitata:per la Hesco si apre quella che Belia chiama 'fase di lotta': ma lotta non c'è stata perché, conseguentemente alla pratica di Belia si è solo cercata la solidarietà delle 'autorità competenti', senza cogliere da una parte la disponibilità operaia a una lotta più incisiva e dall'altra senza collegare la situazione della Hesco a quella di altre fabbriche per realizzare un fronte operaio che contrasti l'attacco padronale che si svolge nella nostra zona con licenziamenti, Cassa Integrazione.

Alla filiale di Massanzago della Gorena, quando il padrone mise in C.I. a zero ore le operaie, Belia , alle operaie che erano decise a fare picchetti per conservare il posto di lavoro, assicurò che avrebbe risolto la situazione e le convinse a non praticare nessuna forma di lotta. Come risultato i macchinari furono portati via e la fabbrica non c'è più.

Ultimo esempio è il maglificio Cesarato di Veggiano. Qui Belia, scavalcando il C.d.F., ha concluso direttamente con la direzione un accordo che prevede la C.I. a 16 ore settimanali per il reparto mutande. Rispondendo alle interrogazioni del C.d.F. ha detto che garantiva personalmente l'attuazione dell'accordo senza tenere in minima considerazione le esigenze emerse dalle operaie. Si è giunti così al 4 luglio in cui la direzione ha comunicato alle operaie del reparto mutande di starsene a casa da giovedì, esponendo la lista delle comandate del reparto maglieria (36 su 150 addette alle macchine). Come forma di lotta le operaie intendono presentarsi e timbrare tutto il cartellino.

Il ruolo di Belia fa parte della strategia sindacale che consiste nel far lavorare di più gli operai (festività regalate, aumento dei ritmi, straordinari, non volontà di una politica seria nei confronti del decentramento produttivo che viene lasciato al di fuori del controllo del C.d.F.). Nei casi di C.I., inoltre, non è con gli scioperi di solidarietà o assumendosi la gestione del proprio sfruttamento o chiedendo la ristrutturazione padronale che gli operai riusciranno a garantirsi il salario, ma è attraverso lotte sul territorio che garantiscano servizi sociali a prezzi politici e un controllo operaio contro l'aumento dei prezzi e della produzione.

GRUPPO SOCIALE RUBANO
c.d.p. ED, 8 Febbraio

OPERAIE DELLA CESARATO
COORDINAMENTO OPERAIO NORD PADOVA